

◆ **Il viaggio del presidente del Consiglio in Puglia e Basilicata: «Dall'insofferenza del Nord alle sofferenze del Sud»**

◆ **Emergenza Albania, «non affonderemo mai un natante con persone a bordo chi ce lo chiede fa soltanto comizi»**

◆ **«Abbiamo discusso anche in sede Nato della necessità d'un maggiore controllo dei porti al di là del mare Adriatico»**

IN
PRIMO
PIANO

IL COLLOQUIO ■ MASSIMO D'ALEMA

«Non è più un sogno il nuovo Mezzogiorno»

DALL'INVIATO
MARCELLA CIARNELLI

BARI Spiega, Massimo D'Alema, il senso di un viaggio che lo ha portato in pochi giorni «dall'insofferenza del Nord alla sofferenza del Sud»: in quel Sud che - dice ancora il presidente del Consiglio - «vincerà la sua sfida se saprà promuovere le sue risorse, mostrare le qualità migliori» e soprattutto dimostrare che non è più terra vivace ma «lamentosa». Un Mezzogiorno così, dice D'Alema, «non è più un sogno».

Il suo itinerario di questi giorni è stato un po' l'inverso di quello che gli immigrati compiono arrivando nel nostro paese: approdano sulle coste pugliesi o siciliane e, dopo qualche giorno di tregua per ritemperarsi, partono alla ricerca di una vita migliore verso

il nord dell'Italia (e oltre ancora) che continua a rappresentare la speranza. Massimo D'Alema è consapevole degli ostacoli che col suo governo dovrà ancora affrontare. Ma non riesce a nascondere un ottimismo di fondo che è tutto nella frase «alla fine il Paese sarà più unito». Viaggia in continuazione - confessa - «non per una forma di attivismo, ma perché ho sperimentato che se ad un'amministrazione dico che tra dieci giorni sarò presente io alla firma di un atto o di un appalto, tutto procede celermente. Se non ci andassi, forse ci metterebbero tre mesi». «Uno degli impegni forti del mio governo - insiste - è proprio quello di mettere in movimento le cose».

Dopo la puntata in Sicilia dell'altro giorno Massimo D'Alema

è arrivato ieri nella «sua» Puglia che è la frontiera di un paese di frontiera qual è l'Italia. Oggi sarà a Miglionico, il paese della Basilicata di cui la sua famiglia è originaria e da cui suo nonno, ispettore scolastico, tanti anni fa «fu trasferito al nord, come spesso succede ai funzionari meridionali dello Stato». Il primo incontro pugliese D'Alema l'ha voluto avere con i finanzieri che pattugliano il braccio di mare che divide il nostro paese dall'Albania. Un riconoscimento dovuto a chi con perizia ma anche con umanità svolge un compito sicuramente difficile. Anche perché se da parte italiana l'impegno è massimo per stroncare il crudele traffico di vite umane, da parte albanese - con la collaborazione del governo che sulla via della cooperazione qualche altro pas-



Massimo D'Alema in visita alla Guardia di Finanza a Brindisi

Frigione/Ap

so lo potrebbe anche fare - difficoltà ce ne sono ancora tante. E l'assalto di pochi giorni fa a Valona per liberare i gommoni sequestrati ne è un palese esempio. È ancora aperto un problema di poteri, dunque: a cominciare da quelli che l'Italia potrà avere sull'altra sponda dell'Adriatico oltre gli attuali, di presidio e controllo.

Presidente, c'è chi vorrebbe un'azione di contrasto più energica all'immigrazione di clandestini. Secondo lei è questo il punto della questione?

«Parlare di maggiore energia non

costa nulla, non si sa cosa voglia dire ed è concetto facilissimo da pronunciare. Noi non affonderemo mai un natante su cui c'è un essere umano. Il dispositivo di controllo delle coste italiane non è che un aspetto di una strategia di contenimento che prevede il rafforzamento dall'altra parte. Fino a questo momento il funziona il presidio di Durazzo, nel senso che da quel porto non c'è

più traffico. Invece assai più problematica è la situazione di Valona, dove stiamo lavorando: si fatica a metterla sotto controllo ma siamo a buon punto. Si sta allestendo una base nell'isola di Sano, il governo albanese ha avviato la ristrutturazione della polizia a Valona, noi stiamo contribuendo alla costruzione di nuove carceri per rimandare in patria quelli che sono detenuti da noi».

Quali difficoltà giuridiche incontrate in questa emergenza?

«A proposito dei gommoni il problema non è il sequestro ma la confisca. Con il ministero dell'Interno stiamo studiando cosa è necessario fare. Forse basterà, per questo, cambiare una parola nella norma esistente. Per ora i gommoni efficienti vengono riutilizzati, gli altri vengono venduti all'asta giudiziaria. Resta il

problema del controllo all'origine, che sta diventando ancora più pressante nella situazione di guerra che c'è ai confini albanesi e che è foriera dell'arrivo di una grande quantità di persone che non sono solo clandestini ma anche profughi e rifugiati. Della necessità di un maggior controllo dei porti albanesi, stante la drammatica situazione attuale, abbiamo discusso in sede europea ma anche con il segretario generale della Nato».

Lei ha incontrato sul pattugliatore «Denaro tre» una rappresentanza di quei finanzieri che ogni notte pattugliano le nostre coste, salvano centinaia di vite umane e riescono anche a sequestrare molti degli scafi usati per il traffico di persone. Comestiamo mesi?, ha chiesto loro. Come stiamo messi, presidente?



«Ho detto loro che stanno facendo molto bene il lavoro che sono stati chiamati a svolgere, usando con perizia anche tecnologie molto sofisticate. Hanno catturato nel primo mese di quest'anno una decina di gommoni contro i settanta dell'intero 1998, hanno arrestato diversi scafisti, hanno aiutato tante persone disperate dimostrando grande spirito di sacrificio ed una notevole umanità, oltre la capacità di accostare i gommoni e catturarli senza mettere a rischio la vita delle persone. Chi dice, come Bossi,

che basterebbe affondarli servendosi di uno spillo, usa solo una frase da comizio».

Presidente D'Alema, il tavolo di collaborazione tra governo, enti locali e istituzioni che lei è venuto a siglare a Bari va nella direzione della ricerca di soluzioni concrete al problema immigrazione?

«Servirà certamente ad affrontare i problemi in modo compatibile con il nostro ordinamento e servirà ad aprire, passata l'emergenza, anche nuove frontiere economiche».

C'è chi accusa il governo di molte parole e pochi fatti.

«All'opposizione rispondo che in pochi mesi abbiamo appaltato lavori per quattromila miliardi, il che significa che sono opere che stanno per iniziare. Questo mi sembra un fatto concreto».

Norberto Bobbio ha parlato di una debolezza dell'unità degli italiani. Lei che questo paese lo governa come la pensa?

«Trovo la considerazione seria e stimolante. Tuttavia il compito del governo è far funzionare il paese in modo unito valorizzando gli elementi di novità, programmazione e riforma che ci sono e incoraggiare l'amministrazione pubblica a lavorare meglio».

Io penso che le priorità del governo siano due: lavoro e sicurezza, quindi sviluppo. Sul primo punto vorrei dire che gran parte del Mezzogiorno funziona e che in esso bisogna avere fiducia, a cominciare dagli industriali del Nord. Sulla sicurezza i risultati si sono avuti sia a Milano che qui. I problemi ci sono, ma li affrontiamo».

«Col federalismo possono ripartire le riforme»

Il premier rilancia l'accordo della Bicamerale. Mancino e Violante: fate presto

CINZIA ROMANO

ROMA L'invito gli era giunto quando era al lavoro nella Sala della Regina ed anche se ora interviste come presidente del Consiglio, Massimo D'Alema si ricale nei panni di presidente della Bicamerale per ribadire che proprio dall'accordo allora raggiunto sul federalismo possono ripartire le riforme. Perché il processo di revisione della Costituzione resta un «compito non eludibile della classe dirigente se vuole essere all'altezza del suo ruolo e delle aspettative del paese». Nella sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, al convegno sul federalismo fiscale D'Alema rilancia con forza il tema delle riforme. Lo ascoltano i presidenti della Camera e del Senato Luciano Violante e Nicola Mancino. Assente il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro, che per una lieve indisposizione ha annullato tutti gli impegni della settimana.

Il federalismo, sottolinea il presidente del consiglio D'Alema, può essere un'ottima strada per riprendere il cammino interrotto: perché è il terreno «più ampiamente condiviso, più neutrale politicamente, ma anche più sostenuto dall'opinione pubblica». Ulteriori ritardi non sarebbero compresi dai cittadini: l'invito di D'Alema è rivolto a tutti, maggioranza ed opposizione.

Forse, l'accoppiata federalismo-presidenzialismo, richiamata nella relazione introduttiva

dal presidente della commissione Finanze del Senato Gavino Angius, è eccessiva e schematica, ma sicuramente, osserva D'Alema, «un federalismo garantito costituzionalmente non è solo necessario ma pone il problema del rafforzamento dei poteri e dell'autorevolezza dello Stato centrale». In particolare, il federalismo fiscale deve mantenere i vincoli di solidarietà fra regioni ricche e povere perché siamo il paese dove più forti ed accentratisti sono gli squilibri economici: non a caso, ha ricordato D'Alema «siamo in testa e in coda nelle classifiche europee

per reddito e tassi di occupazione». E in una visione federalista spetta non solo allo Stato centrale ma anche alle autonomie locali stabilire ed incoraggiare rapporti di cooperazione e solidarietà. Il potere centrale, per D'Alema, deve esercitare un «ruolo di garante in termini nuovi, gestendo di meno e controllando meglio, grazie a strutture più snelle e più qualificate».

Il federalismo è anche una sfida per la classe dirigente del Sud. Solo così si può «rompere una vecchia logica assistenziale ed assumere una gestione più chiara, efficiente e trasparente delle risorse aggiuntive che devono andare al Sud», ha sottolineato

il presidente del consiglio.

D'Alema ricorda il lavoro e l'insieme delle riforme uscite dalla Bicamerale che restano ancora valide. Proprio sul federalismo si sono verificate significative convergenze. «Forse proprio ripartendo da qui si può riprendere il cammino delle riforme», ce ne ha ricordato il presidente della classe dirigente non può archiviare «se vuole essere all'altezza del suo ruolo e delle richieste del paese», ha concluso il capodoglio.

Anche i presidenti di Camera e Senato, Violante e Mancino si sono augurati che l'introduzione del federalismo fiscale possa contribuire a riavviare il confronto sulle riforme istituzionali. Nicola Mancino parla di «riforme possibili, che non hanno bisogno di modifiche costituzionali» e possono essere subito realizzate con l'assenso di tutte le forze politiche che «devono essere animate da uno spirito di paziente ricerca dei punti di convergenza». Anche dal presidente della Camera Violante è giunto l'invito alle forze politiche a non venire meno al loro compito di attuare le riforme.

Per quel che riguarda il federalismo fiscale, Mancino e Violante hanno sottolineato che questo deve avvenire senza far pagare più tasse ai cittadini: ridistribuire le competenze fiscali fra Stato, Regioni ed Enti locali deve avvenire senza aumentare l'imposizione complessiva e garantendo una equa ripartizione tra le Regioni più ricche verso quelle più povere.

IL CASO

Regioni, alla fine del 2000 autonomia fiscale totale

NEDO CANETTI

ROMA Alla fine del 2000 le regioni avranno autonomia finanziaria totale. All'Irap e all'addizionale Irpef già concessa, si aggiungerà da quest'anno la compartecipazione di una quota di Iva, in relazione ai comuni regionali ed un'ulteriore quota di imposta sui carburanti.

Lo ha annunciato ieri il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, nel corso del Convegno, organizzato al Senato per la presentazione degli Atti dell'indagine conoscitiva sul federalismo fiscale, condotta dalle commissioni Finanze dei due rami del Parlamento su proposta del sen. Gavino Angius, ds, presidente di quella del Senato.

Un convegno che ha visto la partecipazione dei Presidenti di Camera e Senato, del Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, della commissione Finanze della Camera, Giorgio Benvenuto, di presidenti di regione e province, di sindaci, di un folto gruppo di parlamentari (annunciato, ma assente, per sopraggiunta tracheite, il Presidente della Repubblica). Angius ha ripercorso le tappe dell'indagine ed ha ricordato il vasto accordo raggiunto da tutti i gruppi parlamentari sulle sue conclusioni, tanto da poter affermare che «in un Paese nel quale ci si pone l'obiettivo di realizzare riforme impossibili, perché non esiste per esse il consenso necessario, il federalismo fiscale appare una riforma possibile, praticabile e realizzabile anche per la sintonia tra quanto, nelle sue diverse articolazioni, la società civile sollecita e quanto le istituzioni, in

questo caso, Parlamento, regioni, province e comuni, hanno in animo di fare». Una riforma che si può attuare rapidamente, secondo il Presidente del Senato, Nicola Mancino, con legge ordinaria. Vista l'intesa realizzata, tutti gli intervenuti hanno concordato con Angius, la riforma si può fare già in questa legislatura. Una sollecitazione, in questo senso, è venuta dal presidente della Conferenza delle regioni, Vannino Chiti, dal presidente dell'Anci, Enzo Bianco e dell'Upi, Andrea Lepri. «Se c'è accordo - chiosa Mancino - che cosa impedisce di trasformare questa intesa in una legge?». Una riforma, però, hanno precisato i presidenti delle Camere, che deve attuare, certo, una redistribuzione delle competenze fiscali tra lo Stato, le regioni e gli enti locali, ma senza aumentare l'imposizione fiscale complessiva.

Visco ha insistito sull'attuazione ormai in pieno corso del processo di decentramento. «Siamo passati dal 1989 ad oggi - ha detto - da un'autonomia finanziaria degli enti locali del 6% ad una che si aggira attualmente sul 7% e nelle regioni più ricche si avvicina al 10%». «E ciò - ha precisato - a prescindere dall'assetto istituzionale».

Per il titolare delle Finanze, il problema non è tanto, quindi, di ordine finanziario quanto di riordino dei compiti delle varie istanze istituzionali e del funzionamento di tutte le pubbliche amministrazioni. Ha poi insistito sulla necessità, già sottolineata da Angius, da Mancino e da Violante di rivedere tutto il meccanismo di perequazione. Per effetto di questa maggiore autonomia, per Visco, tutti dovrebbero diventare più responsabili nei confronti della finanza pubblica e dei propri cittadini. Ritiene, a questo proposito che già da quest'anno le regioni possono diminuire l'Irap mentre i comuni già dall'anno scorso possono addirittura esentare completamente dall'Ici sulla prima casa.

SERVIZI MENO CARI
La possibilità di gestire direttamente le entrate costringe gli enti locali al risparmio



È Scontro sull'immunità parlamentare

ROMA Sarà battaglia, da oggi alla Camera, sulla legge per l'immunità dei parlamentari. La maggioranza, Ds in testa, chiederà che venga cambiato il testo uscito dalla commissione su almeno un paio di capitoli. Il relatore del provvedimento, il diessino Antonio Soda, chiede prima di tutto la modifica del cosiddetto emendamento Sgarbi, approvato anche a assenza della maggioranza in commissione e che concede, secondo il relatore, una sorta di «diritto all'insulto generalizzato». Si chiede inoltre di rivedere la questione delle intercettazioni telefoniche: nel testo è previsto l'obbligo di distruggere tutte le conversazioni in cui un parlamentare o parla o viene menzionato da terze persone.

Se questi punti non verranno modificati i Ds sono pronti a votare contro. La legge, che originariamente era stata firmata da tutti i capigruppo della Camera, trova schierati contro i deputati dipietristi dell'Italia dei valori. Elio Veltri ha annunciato un suo intervento per spiegare le ragioni del no alla legge: «L'immunità parlamentare - afferma - uscita dalla porta con Tangentopoli, rientra dalla finestra con la restaurazione».

«In generale - attacca ancora Veltri - le intercettazioni hanno senso solo se non preavvertite, mentre qui c'è il paradosso di un'immunità estesa alle intercettazioni indirette». Il diessino Soda ha invece spiegato che «non c'è una questione di principio sul punto che riguarda i controlli bancari».

